Stazzone

CHI MALE INCOMINCIA, MALE FINISCE

CECILIA STAZZONE
Marchesa De Gregorio

CHI MALE INCOMINCIA, MALE FINISCE

NOVELLINA

PALERMO
TIP. LEG. BOCCONE DEL POVERO
1894

CHI MALE INCOMINCIA, MALE FINISCE

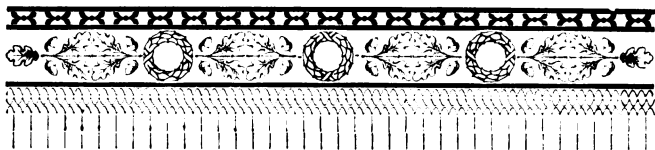
CECILIA STAZZONE

MARCHESA DE GREGORIO

CHI MALE INCOMINCIA, MALE FINISCE

NOVELLINA

PALERMO
TITOGRAFIA E LEGATORIA DEL BOCCONE DEL POVERO

1894

Un ricco negoziante genovese, collocata la maggior parte dei suoi capitali nel Banco di Londra, si era stabilito in Palermo, credendo che il bel clima della nostra città confacesse meglio alla sua salute ed a quella della moglie, che tanto amava.

Essi vivevano nella più completa armonia; non avevano che un' unica figlia, cui avevano posto nome Irene.—La madre non attendea che ad adornarla con la maggiore eleganza possibile; il padre, nel suo cieco affetto, non si prendeva pensiero che la figlia, sebbene diggià dodicenne, trascurasse lo studio.

Quella famigliuola vivea senza che mai alcun incidente spiacevole venisse a turbarla. Ma stolto chi confida nell'instabile fortuna!

Mentre essi godevano una perfetta felicità, al 1837 scoppiò tremendo il colera.

La prima vittima a soggiacere fu la moglie del negoziante, il quale le sopravvisse due giorni.

Vedendosi egli vicino alla sua fine, quantunque da tempo fosse circondato da una corona di amici, prescelse Teobaldo, uomo rigido ed intemerato, a tutore temporaneo della figlia e lo scongiurò caldamente a porla in luogo sicuro per non farla incespicare nei pericoli del mondo ed a tenervela fino al diciottesimo anno, indi procurare nel miglior modo di collocarla.

Teobaldo, da uomo prudente come egli era, lasciò che Irene sfogasse il suo primo dolore per la morte dei genitori; poi informato che tre leghe distante viveva una certa si-

gnora Geltrude, donna di esemplari costumi, che alle volte aveva raccolto in sua casa qualche orfana, la pregò ricevere quella che egli le avrebbe affidata. Colei diffatti aderì.

La ragazza, tuttavia afflitta, avrebbe avuto uopo di qualche divagamento; ma non trovò in quella casa che una desolata mestizia.

Mai alcun volto ridente vi si vedea apparire; solo la frequentava un cerchio di bigotte, che, col pretesto delle buone opere, andavano scroccando denaro. La signora Geltrude, ambiziosa com'era, sicura che quelle avrebbero detto di lei meraviglie, non si opponeva.

La fanciulla, quantunque poco intelligente, pure avea la fermezza di non lagnarsi; ma sfogava le sue lagrime alla notte, e finiva poi per racconsolarsi al pensiero che un giorno o l'altro sarebbe uscita da quel luogo così tetro.

Appena raggiunse il diciottesimo anno, impaziente di andar via, non vedendo comparire il tutore, prima che questi fosse andato a riprenderla, si fe' accompagnare da una donna di poco conto a Palermo.

Si recò dal tutore, ma fu contrariata di non trovarlo, perchè era assente da Palermo, essendo partito per Pavia, per sistemare alcuni suoi affari.

Irene non si perdette d'animo, e saputo che una gentildonna appiggionava alcune stanze, andò ad occuparne una.

Allogatasi là, subito una folla di giovinastri, si dettero a corteggiarla. Fra costoro uno specialmente le era sempre attorno, e finì per chiederla in sposa. Ma essa gli diede un diniego, perchè si era prefissa di non contrarre alcun legame, e vivere sempre libera ed indipendente.

Pur troppo le risoluzioni, prese così repentine, somigliano ai voti dei marinai. Un giovane ufficiale russo, nomato Carlo Hor-

loff, aveva ottenuto per mezzo delle sue alte relazioni, un lungo congedo.—Egli, dopo aver visitato molte città d'Italia, si recò a Palermo e prese alloggio appunto in una delle stanze di quella gentildonna.

Irene, appena vedutolo, se ne invaghì; quantunque ella si tenesse molto riservata, il giovane accortosi del suo affetto, glielo ricambiò di gran cuore. Per non andare per le lunghe, divennero marito e moglie.

Teobaldo, reduce da Pavia, trovò la donzella maritata. Tentennando il capo:—Fortuna, disse, che mi sono levato d'impaccio! Ad ogni modo spero che tal matrimonio riesca bene....

Irene, che d'ora in poi chiameremo signora Horloff, quale erede del padre, riscosse la somma che egli le avea lasciata. Prese in fitto un villino in un ameno sito, ed andò ad abitarvi col marito.

I due sposi godevano di mille divagamenti, passando da un piacere ad un al-

tro; quando appena dopo nove mesi di matrimonio, giunse improvvisamente al giovane un ordine perentorio di ritornare al suo reggimento.

La moglie avrebbe voluto seguirlo, ma essendo incinta, ciò le fu impossibile.

Pochi mesi dopo della partenza del marito, dette alla luce una bambina che nomò Eleonora, come la madre sua. Avendo conosciuto in un fondo di una sua amica ai Colli una onesta e rigogliosa contadina, pensò affidarle la sua creatura.

Mercè una forte retribuzione la indusse a riceverla; quindi decise di andare a raggiungere lo sposo.

Costui fu felicissimo e la accolse con grato animo ricolmandola di tutta la sua tenerezza. Così trascorsero tre anni, sempre insieme nella maggiore armonia, dolenti solo di essere lontani dalla figlia. Egli rimaneva tutto giorno a casa presso di lei, se ne distaccava solo quando glielo imponeva il dovere della sua carriera.

Un dì cammin facendo passò da un casino ove si giocava al bigliardo; fatalmente gli venne fantasia di affacciarvisi.

Trovò che si era impegnata una partita tra un ufficiale ed un borghese. All'entrare, che egli fece, il paesano chiese al militare se quegli appartenesse al suo reggimento. Rispose colui a voce bassa: «No, per fortuna, appartiene a un altro reggimento. È un poltrone, è un vigliacco, che a mezzo d'intrighi, ottenne un lungo congedo, ed è andato lontano in Sicilia, trattenendovisi parecchi mesi, mentre i suoi compagni hanno continuato a sgobbare. Ora da poco tempo è ritornato.»

Carlo, che aveva buono udito, non perdette una parola di quel discorso, sebbene fosse stato fatto a bassa voce, ed infocato d'ira sfidò l'ufficiale.

Giunti sul terreno, cieco di furore inveì pazzamente contro il suo avversario. Ma costui, che era un valentissimo schermidore,

lo attese freddamente, e poscia gli vibrò tal colpo, che lo ferì a morte.

Qual fosse il dolore della moglie di Carlo, per sì grande sciagura, non può immaginarsi.

Durante un mese giorno e notte ella lo pianse amaramente. Poi pensò che l'unico conforto sarebbe stato quello di riprendersi la figlia, l'affetto della quale avrebbe reso meno intenso il suo cordoglio.

Di volo si recò a Palermo e andò a trovare la contadina, che le presentò la figlia fiorente di salute. La signora Horloff non si stancava di baciarla e ribaciarla.

—Solo, disse, mi rincresce che non richiami i lineamenti paterni.

E la contadina: — Non sempre i figli rassomigliano ai genitori. Il mio uomo era invidiato per la sua vigoria, frattanto la mia Rosalia è delicata come un fuscellino, quantunque conti dieci mesi di più della vostra.

Non die' retta a quel discorso la signora

Horloff, che disse: — Veramente tu hai nutrito la mia figliuola con ogni cura ed io voglio ricompensartene.

— Oh! signora. Voi mi avete già data una splendida caparra. Desidero solo una grazia.

— Quale?

— Quella, che almeno ogni mese possa vedere la ragazza da me nutrita.

— Ma come fare? La distanza dalla vostra abitazione è molto grande.

Ed ella: — Se dovessi varcare i più aspri monti, non mi sgomenterei.

— Bene, fa a tuo modo.

La signora Horloff non era mai paga di baciare e ribaciare la figlia e si addossò ella stessa la cura di allevarla. Ma, per disgrazia, quella ragazza, avea sortito dalla natura un' indole maligna: abusando del cieco amore della madre, avea contratto mille difetti. Una ferrea educazione avrebbe potuto correggere tali cattive disposizioni, ma la madre, cieca nel suo affetto,

non seppe trovar la forza per reprimerla. Più tardi, non ne fu più in tempo.

Pur troppo infatti venendo su negli anni, si fe' sempre più caparbia e futile. Insensibile ai mali altrui non godeva che di meschine vanità e stupidi capricci. Però mascherava con ipocrisia i proprii difetti e tutt'altra si mostrava al mondo di quella che era realmente.

Luigi, giovane facoltoso ed inesperto, se ne invaghì, e la chiese in isposa alla madre. Eleonora, che sospirava per entrare nel mondo, sebbene non avesse amore per lui, tosto acconsentì. Per le formalità e per far eseguire lo splendido corredo, furono presi due mesi di tempo.

Come ho già detto, la contadina, che era stata balia di Leonora, di tanto in tanto veniva a Palermo per vederla. Però sventuratamente si ammalò di una grave infermità e si ridusse così macilente da non poter più recarsi fino in città.

I mali non vengono mai soli! Essendo nell'impossibilità di pagare l'affitto del podere, questo le fu tolto dal proprietario che le impose di sgombrare fra tre giorni.

In quello stato deplorevele la poverina pensava rivolgersi ad Eleonora, per avere qualche soccorso, ma Rosalia le disse:

— Per dirverla, ciò mi sembra inutile; quando andiamo a trovarla appena ci scambia un saluto.

— Ciò non deve recarti meraviglia. Essa ormai non pensa che a sollazarsi.

E Rosalia:—Ascoltate, rivolgiamoci piuttosto alla madre sua, che ci accoglie sempre benevolmente.

La poveretta, sostenuta dalla figlia, e facendo delle continue soste, si trascinò fino alla casa della Signora Horloff, alla quale, piangendo, narrò la triste loro posizione, chè non avendo un tetto dove ricoverarsi, nè mezzi di sussistenza, sarebbero morte per via.

Quell'eccellente signora disse: — Ciò non sarà mai! Io non dimenticherò le cure che prendeste per mia figlia; non solo vi darò un asilo in una delle mie case, ma anche un pane giornaliero.

Un po' per volta Luigi scopriva i difetti della sua fidanzata e fra sè diceva: — Costei, se io la sposo, farà l'infelicità della mia vita.

Egli scorgeva la bella Rosalia assistere premurosa la madre e faticare giorno e notte per procurarle qualche sollievo e sospirando diceva: — Oh! perchè mai Eleonora non le somiglia? Come ne sarei io felice!

L'antica balia andò peggiorando sempre più, tanto che sentendosi venir meno volle che le fosse a fianco un sacerdote.

La Signora Horloff fu assai spiacente alla nuova della morte della buona contadina. Eleonora però non se ne mostrò punto accorata, e non vi pose neppure mente. Di ciò si avvide Luigi e se ne indispose di molto.

Due giorni dopo della morte di colei, senza essere annunziato, si presentò in casa Horloff il Padre Anselmo. Era costui un ecclesiastico operoso che si trovava sempre al letto degli infermi, per apprestar loro i conforti della religione.

All' inattesa apparizione nacque in tutti grande curiosità ed interesse di conoscere lo scopo della visita. Gli si fecero attorno in ascolto, ma egli non si rivolse che alla signora Horloff.

— « Signora, disse, devo parlarvi di cosa di somma importanza.

Quella poveretta che è morta ieri e che voi conoscevate mi fe' una rivelazione inattesa, che vi riguarda di molto e vi arrecherà stupore. »

Tutti si fecero più davvicino. La signora Horloff lo guardò fiso nel volto e ansiosa disse: — Parlate.

Padre Anselmo, dopo un momento di sosta proseguì: — « Ecco quale fu la con-

fessione. Mi raccontò, che essendo voi obbligata a partire per l'estero, le lasciaste una vostra neonata per nutrirla ed averne in seguito cura. Quando due anni dopo o più, voi andaste a riprenderla, volendo che sua figlia si avesse una brillante posizione, la cambiò con la vostra. Così ella mi narrò testualmente ed aggiunse: « Questo vituperevole inganno, or che son giunti i miei ultimi istanti, mi è di crudele rimorso; ma spero che l'Ente Supremo, vorrà perdonarmi; perchè vi fui spinta dall'amore materno. Vedete, è costei la figliola di colei che è vissuta sempre meco menando una vita grama e miserabile ».

La signora Horloff rimase alquanto attonita, e tremebonda dell'emozione. Poscia, scotendosi esclamò con trasporto: — Dov'è mia figlia?

E Padre Anselmo: — Essa mi segue, non tarderete a vederla.

Infatti subito dopo la giovanetta, appar-

ve, ma timida e titúbante non osava avvicinarsi a lei. Finalmente disse :—Volete accogliermi ?

—Figurati! Il destino ci ha separato fin'ora, ma adesso nulla varrà più a dividerci.

Eleonora comprese come si sarebbe cambiata la sua sorte, e, gettandosi su di un seggiolone, addolorata, passava e ripassava una pezzuola innanzi agli occhi per nascondere le lagrime.

La signora Horloff, impietositasene, disse a Luigi, che era presente:—Perchè non confortate voi la vostra fidanzata ?

—La mia fidanzata ? Signora, v'ingannate, promisi la mia mano alla figlia vostra, ed è quella che vi vedo accanto, alla quale darò la mia fede e quanto posseggo.

Questa dichiarazione, riempí di gioia Rosalia, la quale però scorgendo così derelitta Eleonora, le si accostò dicendole:

— Non vi accorate, vivremo sempre unite come due sorelle.

E la signora Horloff:—Serenati, Eleonora, tu sarai in mia casa quale sei stata sempre.

Ma colei orgogliosa, asciugando le lagrime e sorgendo in piedi di scatto con voce vibrante, proruppe: — Io disprezzo sì l'una che l'altra ipocrita esibizione! Provvederò da me sola al mio sostentamento. E senza che fosse possibile rattenerla, si involò.

Pareva che il lume dell'intelletto la avesse abbandonata. Camminava per burroni e precipizii, mentre il suo elegante vestito cadeva a brandelli. Continuò tutta la sera a camminare per ignoti inospiti luoghi. Infine cadde pressochè esamine innanzi la porta di un monastero.

Impietosite le buone religiose, la raccolsero, e non è a dire quali cure efficaci prendessero per farla rinvenire.

L'infelice donzella gradatamente si riebbe, però non seppe a lungo sopravvivere; cadde in tanta mestizia, che dopo pochi mesi se ne morì.

DELLA STESSA AUTRICE

Rimembranze d'un viaggio in Italia.

Arturo, Romanzo.

Carlina, Romanzo.

Macrina, Lindana, Le due sorelle, Racconti tratti dall'inglese.

Tra Scilla e Cariddi. Romanzo.

Pietro Squarcialupo, Romanzo storico siciliano.

Un barone del medio-evo, Dramma.

Il Talismano, Capriccio fantastico.

Un legame riannodato, Commedia.

Ipocrìsia e Cupidigia, Commedia.

Il Candidato, Commedia umoristica.

Lettere di Lady Montagu, Versione dall' inglese con prefazione di Paolo Liov.

L'Olmo, Fiaba.

L'Indeciso, Commedia.

Frenesia d'un misantropo, Giuliano, Novelle.

Scritti varii: Rimembranze d'un viaggetto In Italia (seconda edizione). **Lettere di Carlo a Margherita.—In una foresta.**

Virginia, Dramma.

La Trovatella.—La figlia di Pietro.— L'olmo.— Colomba e Avoltoi.

Riconoscimento, Commedia.— **Oliviero,** Racconto fantastico.—**Agostina di Saragozza,** Novella semistorica (terza edizione).

Il 1848 in Palermo.

Avventure e vita di Belinda, Racconti.

Racconti.